

“COPYRIGHT, tutti i diritti riservati all’autore”

Storia di Natale di Ennio Buonanno

Anche quel mattino erano in ritardo.

Marco e suo padre proprio non riuscivano ad arrivare a scuola in tempo per il suono della campanella; anzi, era già tanto che riuscissero ad arrivare prima della chiusura dei cancelli.

Quel giorno però, Marco ed il papà trovarono una situazione alquanto insolita: tutti gli alunni erano nel cortile della scuola, insieme ai loro genitori, nonostante l’inverno fosse ormai vicino.

“Cosa sta succedendo? C’è qualche sciopero?” domandò il padre di Marco.

“Ma no...” rispose uno dei genitori “...è che lì, davanti ai gradoni, stanno litigando... non ho capito per cosa. Fatto sta che non ci permettono di entrare”.

Marco ed il papà si fecero largo tra la folla e, davanti all’ingresso della scuola, videro una scena assurda: un gruppo di una ventina di genitori, tenendo per mano i propri figli, gridava ed inveiva contro un altro gruppo di genitori, poco più numeroso, anche questo abbastanza esagitato.

Si sentiva i primi urlare: “Questi hanno rotto! Tornassero al loro paese se non gli sta bene quello che facciamo qui. Il crocifisso non si tocca!”; dall’altra parte, con la stessa intensità: “Siamo in uno stato laico! Nessuna religione è migliore delle altre. Togliete i crocifissi dalle aule!”.

Marco ed il papà si guardarono interdetti e, a dire il vero, Marco era anche un po’ spaventato.

La maggior parte dei genitori era intorno a loro, anche abbastanza seccati per quanto stesse accadendo; ma appena il preside della scuola fece la sua comparsa sui gradoni dell’ingresso, questi si fecero forza e cominciarono a fischiare contro i litiganti.

Dopo qualche minuto ognuno degli insegnanti, spinti dal preside, chiamò i bambini della propria classe, invitandoli ad entrare a scuola; tempo un quarto d’ora e ogni bambino si ritrovò nella propria classe, visibilmente spaventato.

“Ma qualcuno ha capito cosa sia successo, bambini?” disse la maestra di Marco, preoccupata nel vedere tutto quello spavento negli occhi dei propri alunni; tutte le maestre erano preoccupate soprattutto perché erano i genitori stessi la causa di quella paura.

Ahmed si alzò in piedi, lentamente, con lo sguardo basso : “Io credo di sì!”

Ahmed era un bambino di 7 anni, proprio come i suoi compagni di classe, di origine maghrebina, con due occhioni scuri, bravissimo in matematica.

“Mia madre, parlando con altre mamme, ha detto che la presenza del crocifisso in classe offende chi la pensa diversamente... o almeno credo di avere capito così; e che, secondo lei, deve essere tolto”

“A te dà fastidio la presenza del crocifisso, Ahmed?” chiese dolcemente la maestra.

Ahmed scosse la testa, non riuscendo ad alzare lo sguardo dal banco.

“Sicuro? Puoi dirlo tranquillamente...” incalzò la maestra, conservando il tono dolce della prima domanda.

Ahmed alzò la testa: “A me non interessa chi c’è su quel muro, io sto bene qui”.

Gli altri bambini erano frastornati, ma Marco si scosse e chiese: “Maestra, ma qual è il problema?”

Così la maestra spiegò a tutti che, come già sapevano, esistevano diverse religioni e che, nella loro classe come in altre, c’erano bambini appartenenti ad altre religioni.

“Ahmed è uno di questi” spiegò *“lui è musulmano, proprio per questo i suoi genitori hanno scelto di non farlo partecipare all’ora di Religione; mentre voi state con la maestra di Religione, lui va a giocare in palestra”*

“Ah, ecco perché è così forte col pallone” disse Gianluca *“si allena più di noi!”*, scatenando le risate di tutti.

La paura, così, passò e tutti cominciarono con le domande.

“Scusa Ahmed, ma tu non ce l’hai un crocifisso?” gli chiese Marta.

“No” intervenne la maestra *“loro hanno un altro simbolo”*

“E’ una luna con una stella” disse Ahmed, ancora comunque imbarazzato.

“E allora porta questa luna con la stella e mettiamola vicino al crocifisso, così partecipi pure tu all’ora di Religione; poi voglio vedere se sarai ancora così bravo col pallone, senza allenamenti” disse Gianluca, con lo sguardo sornione.

Ahmed sorrise per la prima volta da quando era cominciata quella giornata.

“A voi non darebbe fastidio la presenza di un altro simbolo, bambini?” disse la maestra, rivolgendosi al resto della classe.

I bambini si guardavano l’un l’altro, come se non avessero capito bene il senso della domanda.

Fu Alice, la compagna di banco di Ahmed, a rompere il silenzio: *“Se può far rimanere Ahmed con noi, certo che no!”*.

E ancora Marco, scuotendo le mani unite davanti a sé, con la faccia dubbiosa: *“Ma qual è il problema?”*

Sofia, però, avanzò un dubbio: *“E come facciamo per le canzoni di Natale? Ahmed, voi avete canzoni di Natale?”*

Ahmed scosse la testa: *“Purtroppo no!”*

“E ma così...” intervenne Lorenzo *“... non ti faranno cantare le canzoni con noi!”*.

Ahmed abbassò di nuovo la testa.

“Avete qualche idea, bambini?” chiese la maestra.

Qualche secondo e poi: *“Mio padre dice che c’è una canzone che va bene per tutti, e a me piace pure tanto...”* intervenne Marco *“...fa: “uan lo... uan hort...””*

“Ho capito” dice la maestra *“dovrebbe essere ONE LOVE! Bellissima idea Marco. Potremmo anche usare quest’altra, si chiama Happy Christmas, Buon Natale, è di John Lennon”*.

“Così puoi cantare anche tu, giusto Ahmed?” chiese Sofia.

Ahmed era commosso; ma gli venne un dubbio, che espresse subito: *“Ma... nemmeno una canzone in Italiano!?”*

La maestra non poteva crederci, il preside aveva detto: *“Facciamolo!”*.

Era andata da lui, incoraggiata dall’entusiasmo dei suoi alunni, ma senza alcuna speranza di riuscita: aveva raccontato al preside la discussione avvenuta in classe, trasmettendo appieno quanto il punto di vista dei bambini fosse drasticamente più semplice, soprattutto confrontato con quello degli adulti.

“Sono convinto la maggior parte dei genitori sarà d’accordo.” aveva detto il preside *“Parliamone con i suoi colleghi e facciamolo!”*.

L’entusiasmo dei bambini aveva colpito tutti; gli altri insegnanti ne avevano parlato in classe: che fosse una prima o una quinta elementare, che gli alunni avessero 6 o 10 anni, i sorrisi dei bambini avevano sciolto i dubbi anche di chi, tra i maestri, aveva paura delle conseguenze di quella iniziativa.

I genitori dei bambini di religione diversa da quella cristiana furono convocati a scuola; a loro, con dolcezza ed un sorriso, in presenza del loro figlio, fu chiesto di portare a scuola il simbolo della loro religione, così che, a Gesù crocifisso, potesse far compagnia la stella di

Davide, la ruota del Dharma, la luna con la stella o qualsiasi altro simbolo rappresentasse gli alunni della classe.

Anche i più integralisti tra i genitori furono disarmati da quella richiesta, che non poterono fare a meno di accogliere, perché il sorriso del proprio bambino era troppo luminoso: la proposta doveva essere per forza giusta.

Il 22 di dicembre, ultimo giorno di scuola dell'anno solare, fu davvero una grande festa: le canzoni della tradizione della festa del Natale furono eseguite dai bambini con un entusiasmo mai avvertito negli anni precedenti.

Gli insegnanti erano stati molto attenti e precisi, coinvolgendo sì Ahmed e gli altri bambini non cristiani, ma solo quando una canzone era priva di significati religiosi.

Il finale poi, fu davvero bello: Ahmed salì sul palco e, con un sorriso pieno anche dei sorrisi dei suoi amichetti, tese il braccio 3 volte, ogni volta chiamando sul palco, accanto a sé, altri 3 tra bambini e bambine: nessuno di loro era cristiano.

Si presero la mano l'un l'altro, poi Ahmed disse: *“Adesso vorremmo cantare anche insieme a tutti voi questa canzone, dato che siamo tutti Italiani”*.

Se vi aspettate che la scelta sia stata 'Fratelli d'Italia' o il 'Va pensiero', beh, siete davvero tanto lontani dal ragionare come bambini.

Dopo che fu partita la base, Ahmed aspettò il momento giusto per cominciare, poi cantò: *“Penso che un sogno così non ritorni mai più...”* e, colorandosi il viso insieme a tutti gli altri bambini della scuola presenti sul palco *“...mi dipingevo le mani e la faccia di blu...”*.

La canzone continua così, bambini: *“...poi d'improvviso venivo dal vento rapito/ e cominciavo a volare nel cielo infinito”*.

Quando fu il momento di cantare il ritornello, si sentì un *“Vooooolare!”* bello tondo uscire dal teatro della scuola.

Eh sì, stavano cantando tutti, anche i genitori sulle gradinate, molti dondolando abbracciati.

Avevano dimenticato tutto: la rabbia, gli screzi, le differenze d'idee, i contrasti.

Quella piena e immensa dimostrazione di unione tra i loro bambini aveva distrutto ogni velleità.

Da quel giorno, in ogni scuola, ogni bambino trovò presente il proprio simbolo religioso nella propria classe, anche quando non sapeva di averne uno; nessuna brutta manifestazione avvenne più davanti alle scuole, e la scuola diventò così il luogo dove tutti i bambini, di ogni età, religione o etnia, potessero vivere la propria giornata, davvero felici e contenti (tranne, forse, per i compiti a casa: ma questa è un'altra storia...).